

EDITORIALE

Anche in questo numero – come nel precedente, dove in apertura avevamo posto l'attenzione sulle politiche pubbliche – abbiamo voluto aprire con un **“Dialogo”**, dedicato al tema dell'educazione e della formazione: entrambi gli ambiti vengono trattati come un possibile *continuum*, mettendo a confronto il mondo della scuola (di cui ci siamo in più occasioni già occupati nella rivista) con quello della formazione degli adulti, senza ignorare le differenze di contesto e le diverse finalità, ma cercando anche gli elementi di possibile interesse comune. Abbiamo cercato di farlo in modo critico, problematizzando alcuni concetti e andando oltre talune forzature che hanno connotato anche le più recenti riforme del sistema scolastico.

In particolare, due sono i contributi dai quali siamo voluti partire, augurandoci, come di consueto, che il dibattito divenga più ampio e si arricchisca di ulteriori punti di vista. **Maristella Bellosta** (**“Educazione e formazione”**), docente di italiano e latino prima alle scuole medie, poi al liceo classico e scientifico, si concentra sull'educazione nelle scuole – proponendo diverse riflessioni che coinvolgono il fine stesso dell'azione educativa, o il ruolo dell'educatore –, e, quale punto di contatto tra l'educazione e la formazione aziendale, individua la necessità in entrambi i casi di rispondere alla richiesta, formulata da ogni persona nel proprio ambito di “lavoro”, di essere considerata non tanto per ciò che è, ma per ciò che può diventare. Ancora, nell'educazione, come nella formazione aziendale, va accolta e legittimata l'individuazione di uno scopo per cui valga la pena “lavorare” (come studente, come insegnante, come individuo che fa parte dell'organico di un'impresa).

Daniilo Presti (**“Le cause dell'apprendimento: perché impariamo”**), da un punto di vista completamente diverso – e cioè da un'esperienza organizzativa e di consulenza nel campo della formazione degli adulti – si interroga su ciò che spinge ad apprendere, collegandosi al tema, già sviluppato dall'autrice del precedente articolo, del “desiderio di imparare”. Dopo un *excursus* sui modi con cui si apprende e le principali teorie sui processi di apprendimento, brevemente richiamate, Presti passa appunto alla trattazione delle motivazioni ad apprendere, fissando in una propria personale classificazione alcuni punti, con l'obiettivo di stimolare a posteriori riflessioni ulteriori.

Nella consueta sezione **“Esperienze e riflessioni”** vengono proposti due contributi, nel solco della formazione per il cambiamento e del necessario approccio strategico.

Il primo, di **Elena Sarati** (**“Oltre le classificazioni formative: il ritorno alla strategia”**) si pone l'obiettivo di riportare l'attenzione proprio sui fattori strategici, oltre alcune rigidità che – per diverse ragioni – stanno sempre più caratterizzando gli eventi formativi: il rischio concreto è che si perdano di vista sia il piano delle finalità della formazione, sia la indispensabile flessibilità nella gestione dei progetti, spesso sacrificate allo strumento utilizzato (posto in primo piano), con l'effetto produrre di risultati “poveri” in termini di ritorno formativo e di impatto sull'organizzazione. Attraverso l'analisi di un caso l'autrice indica una strada che riporti la formazione al suo ruolo originario, quello cioè di supporto decisivo – se ben giocato – all'implementazione delle strategie e del cambiamento organizzativo.

Il secondo, di **Lauro Mattalucci** (**“Luciano Gallino: un ricordo e un commento”**), partendo dal ricordo di una collaborazione con Luciano Gallino, in cui si mette in luce il valore consulenziale e di studioso delle organizzazioni, prende successivamente in esame, in termini necessariamente sintetici, il lungo e complesso percorso di studioso di Gallino, cercando di mettere in luce – contro

disinvolte interpretazioni di tale percorso in termini di amori e disillusioni personali – la persistenza delle radici del suo pensiero sociologico e la fedeltà ai canoni del rigore intellettuale non disgiunte dall’impegno civile.

Conclude questo numero una **Intervista a Stefano Sedda**, co-autore insieme a Gianfranco Bettoni e Alberto Gandolfi del testo *Compliance & Management. L’intelligenza delle regole per il vantaggio competitivo*. Il tema della *compliance* e di un modo nuovo di guardare alle norme, alle regole, è oggi al centro dell’attenzione: in una variabilità di contesti molto forte, il rispetto delle regole diventa un modo di presentarsi sul mercato (e di apparire affidabili davanti a tutti gli *stakeholder*) e di comunicare il proprio operato in conformità con standard precisi, costruendo un profilo d’impresa etica e credibile. Non solo: essere “compliant” significa anche imparare a gestire la complessità attraverso l’intelligenza organizzativa. Sono questi i temi intorno ai quali si snoda questa breve intervista, in cui Sedda chiarisce il senso del valore che oggi assume la *compliance* anche in termini di sviluppo organizzativo, con particolare attenzione proprio all’intelligenza organizzativa e ai modelli di leadership.

Concludiamo come di consueto – a partire dal primo numero, datato 30 settembre 2010, esattamente sette anni fa – con l’invito a tutti i lettori a inviarci commenti e riscontri su questi ed altri temi.

Milano, 30 settembre 2017.